Conto corrente con la Posta

GAZZETTA UFFICIALE

PARTE PRIMA **DEL REGNO D'ITALIA**

Anno 70° — **Roma - Sabato, 20 aprile 1929 - Anno VII** — **Numero 93** (*Straordinario*)

Abbonamenti.

		Anno	Sem.	Trim.
In Roma, sia presso l'Amministrazione che a domicilio ed in tutto il Regno (Parte I e II)	L.	100	60	40
All'estero (Paesi dell'Unione postale)	»	200	120	70
In Roma, sia presso l'Amministrazione che a domicilio ed in tutto il Regno (sola Parte I).	»	70	40	25
All'estero (Paesi dell'Unione postale)	»	120	80	50

Gli abbonamenti decorrono dal primo del mese in cui ne viene fatta richiesta. L'Amministrazione può concedere una decorrenza anteriore tenuto conto delle scorte esistenti.

La rinnovazione degli abbonamenti deve essere chiesta almeno 20 giorni prima della scadenza di quelli in corso.

In caso di reclamo o di altra comunicazione deve sempre essere indicato il numero dell'abbonamento. I fascicoli non reclamati entro il mese successivo a quello della loro pubblicazione saranno spediti solo dietro pagamento del corrispondente importo.

Gli abbonati hanno diritto anche ai supplementi ordinari. I supplementi straordinari sono fuori abbonamento.

Il prezzo di vendita di ogni puntata, anche se arretrata, della «Gazzetta Ufficiale» (Parte I e II complessivamente) è fissato in lire UNA nel Regno, in lire DUE all'Estero.

Il prezzo dei supplementi ordinari e straordinari è fissato in ragione di cent. 5 per ogni pagina.

Gli abbonamenti si fanno presso l'**Amministrazione della «Gazzetta Ufficiale» — Ministero delle Finanze** (Telefono 33-686) — ovvero presso le librerie concessionarie indicate nel seguente elenco. L'importo degli abbonamenti domandati per corrispondenza deve essere versato negli Uffici postali a favore del conto corrente N. 1/2640 del Provveditorato generale dello Stato, a norma della circolare 26 giugno 1924.

Le richieste di abbonamenti alla *Gazzetta Ufficiale* vanno fatte a parte; non unitamente, cioè, a richieste per abbonamenti ad altri periodici.

Per il prezzo degli annunzi da inserire nella «Gazzetta Ufficiale» veggansi le norme riportate nella testata della parte seconda

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA E DEGLI AFFARI DI CULTO - UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI

PARLAMENTO NAZIONALE

INAUGURAZIONE DELLA 1ª SESSIONE DELLA XXVIII LEGISLATURA

S. M. il Re ha inaugurato stamane, col solenne consueto rito, la XXVIII Legislatura del Parlamento nella grande Aula della Camera dei Deputati.

Il Sovrano nella berlina di gran gala, a sei cavalli, con le LL. AA. RR. il Principe di Piemonte, il Duca delle Puglie, il Conte di Torino, con i personaggi delle rispettive Case Militari e Civili, è giunto alle ore 10,30 precise al Palazzo di Montecitorio. In altre berline seguivano le LL. AA. RR. il Duca degli Abruzzi, il Duca di Genova, il Duca di Pistoia, il Duca di Bergamo, il Duca di Ancona.

Il grandioso ed imponente corteo, preceduto e seguito dallo squadrone dei corazzieri Reali, ha percorso, favorito dal bel tempo, il consueto itinerario di Via XXIV Maggio, Via Nazionale, Corso Umberto I, Piazza Colonna, fino a Piazza Montecitorio. Doppi cordoni di truppe dell'Esercito e della Milizia nazionale si stendevano lungo il percorso trattenendo la folla acclamante.

Innanzi al portone del Palazzo di Montecitorio sotto il padiglione di velluto cremisi a frange d'oro erano a ricevere il Sovrano e gli Augusti Principi S. E. il Capo del Governo On. Mussolini, i membri del Governo al completo, S. E. il Segretario del Partito Nazionale Fascista e le Deputazioni speciali del Senato e della Camera dei Deputati.

Poco prima era giunta S. M. la Regina accompagnata dalle LL. AA. RR. la Principessa Giovanna, la Duchessa d'Aosta, la Duchessa delle Puglie, la Principessa Adelaide, la Duchessa di Pistoia.

Il Corpo Diplomatico assisteva alla solenne cerimonia dalla tribuna riservata.

All'ingresso del Sovrano nella grande Aula tutti scattano in piedi e scroscia dai vari settori un applauso alto, vibrante, fervidissimo che dura ininterrotto qualche minuto con grida di « Viva il Re »; applauso che si intensifica sempre più ed a cui si associano anche le tribune.

S. M. il Re si è quindi seduto sul trono avendo ai lati i Reali Principi ed a sinistra S. E. il Capo del Governo On. Mussolini, le LL. EE. i Ministri Segretari di Stato, S. E. il Segretario del Partito Nazionale Fascista; a destra i grandi dignitari di Corte.

Il Capo del Governo On. Mussolini, presi gli ordini dal Sovrano, ha invitato i presenti a sedere e, con appello nominale, ha chiamato gli onorevoli Deputati a prestare giuramento secondo la formula dello Statuto della quale ha dato lettura.

Hanno giurato 396 Deputati presenti sui 400 componenti la Camera elettiva.

Compiuto l'appello, S. M. il Re, sempre seduto, ha pronunziato il seguente discorso:

Signori Senatori, Signori Deputati!

Il 27 novembre del 1871, inaugurando la seconda sessione della XI Legislatura, Vittorio Emanuele II diceva: « dopo lunghe prove di espiazione, l'Italia è restituita a sè stessa e a Roma.

« Qui, dove il nostro popolo, dopo la dispersione di molti secoli, si trova per la prima volta raccolto, qui dove riconosciamo la Patria dei nostri pensieri, ogni cosa ci parla di grandezza, ma nello stesso tempo ogni cosa ci ricorda i nostri doveri. Noi abbiamo riconquistato il nostro posto nel mondo difendendo i diritti della Nazione. Oggi che l'unità nazionale è compiuta e si riapre una nuova êra nella storia d'Italia, non falliremo ai nostri principî ».

Possiamo ripetere, con commossa gratitudine e con sicura consapevolezza, queste parole del Nostro grande Avo inaugurando la XXVIII Legislatura. Ciò accade — per benigno volgere di circostanze — all'indomani di due eventi che hanno singolarmente rivelata e toccata l'anima del popolo italiano: le elezioni plebiscitarie del 24 marzo, le quali hanno dimostrato su quali forze vaste e disciplinate possa contare il Governo Fascista; la Conciliazione con la Santa Sede che, risolvendo ed eliminando dopo sessant'anni la Questione Romana, ha sanato ogni disagio delle coscienze e compiutamente realizzato l'unità della Patria non soltanto nel territorio, ma negli spiriti. Di questa Conciliazione voi avete afferrato certamente la eccezionale portata storica. L'opera della trascorsa Legislatura è stata in ogni campo imponente, ma il cammino della Nazione procede: ogni giorno sorgono nuovi problemi e l'opera stessa compiuta va incessantemente vivificata e perfezionata.

E' ormai evidente che nelle Società moderne la sfera di azione dello Stato non può più rimanere ai margini della vita sociale. Ne consegue che due esigenze fondamentali si impongono: rafforzare lo Stato e intensificare la sua azione: l'uno e l'altro cómpito dovranno formare l'oggetto delle vigili cure della nuova Legislatura. Così dovrà essere dato incremento alla funzione di controllo della giustizia e della legalità in ogni ramo della pubblica Amministrazione; dovrà essere portata a compimento la riforma della finanza locale che non può essere ulteriormente considerata come distinta dalla finanza dello Stato, poichè unico è il contribuente e solidali sono gli interessi della economia nazionale. Già, in questo campo, la rigorosa azione del Governo ha ricondotto l'ordine dove prima regnava il disordine o la sedizione cosidetta autarchica; la riforma delle norme legislative coronerà l'opera degli organi esecutivi. Tutto ciò è possibile perchè sono cessate le cause che rendevano incerta e discontinua l'azione del Governo.

Si deve a quest'azione, se è stato possibile, senza gravi turbamenti, realizzare il nuovo ordine costituzionale dello Stato Fascista: ordine schiettamente e originalmente italiano, che, mentre differisce da quelli vigenti in altri paesi, non è affatto un ritorno a forme politiche oramai sorpassate, incompatibili con lo spirito e la necessità dei tempi moderni. Nel nuovo Stato, le masse della popolazione lavoratrice sono direttamente rappresentate e tutelate nei loro legittimi interessi e bisogni: nella Nazione organizzata tutti hanno un cómpito, una responsabilità, un dovere e un diritto. Nella leale collaborazione di classe, attraverso gli ordinamenti corporativi e grazie alla oramai perfetta e consapevole disciplina del popolo italiano, la garanzia di continuità del processo produttivo è assicurata e ogni volontaria dispersione di ricchezza eliminata. Solo in siffatto modo è possibile aumentare e diffondere un più alto benessere nel popolo italiano e rendere questo sempre più partecipe della vita dello Stato.

Forza e giustizia sono termini inscindibili per il saggio governo delle Nazioni. Vi è noto che il mio Governo ha già i poteri necessari per una totale revisione dei Codici. I lavori di questa riforma sono molto progrediti. Insieme alle revisioni delle leggi penali si è posto mano alla riforma penitenziaria, i cui studi, già iniziati, saranno proseguiti con alacrità, in modo che gli istituti creati dal nuovo diritto penale possano aver completa attuazione anche in questo campo.

L'applicazione del Concordato stipulato con la Santa Sede richiederà una serie di provvidenze legislative. Tre fondamentali disegni di legge vi saranno pertanto presentati dal mio Governo: uno per la disciplina del matrimonio,

in relazione all'impegno assunto dallo Stato di riconoscere effetti civili al matrimonio religioso; uno per il riconoscimento degli enti ecclesiastici e l'amministrazione del patrimonio ecclesiastico; uno per il libero esercizio dei culti ammessi nello Stato.

La politica economica, forte dei risultati pratici ottenuti col valorizzare le principali risorse naturali e col deciso proposito di intensificare in ogni campo la produzione nazionale, dovrà attendere con rinnovata energia ad assicurare al fecondo popolo italiano quanto più necessita alla sua vita e alla sua difesa.

L'agricoltura, alla quale sono andate e devono andare sempre più le particolari attenzioni del mio Governo, dovrà porsi in grado di corrispondere alle esigenze del Paese, e anche di fornire più abbondanti e selezionati prodotti per l'estero.

Assiduo interessamento dovrà essere spiegato a favore dell'industria, già avviata ad un più agevole sviluppo, col trarre vantaggio dai migliorati sistemi di produzione e dai progressi della tecnica e delle scienze applicate.

Nel campo assistenziale noi vantiamo già le istituzioni più progredite a favore delle classi lavoratrici; ma nondimeno dovrà essere ancora più rafforzata quell'opera di previdenza, che ha reso indiscutibilmente la politica sociale dell'Italia Fascista superiore a quella di ogni altra Nazione.

Il mio Governo con diligente cura ha studiato tutti i complessi e delicati problemi della pubblica istruzione: molti ne ha già felicemente risolti; altri ne definirà prossimamente. I risultati dell'opera sin qui compiuta sono tali da farci presentire assai vicina un'èra di profondo e vitale rinnovamento per la cultura e la educazione nazionale.

Il libro di Stato, per le scuole elementari, oggi in preparazione, contribuirà a quest'opera di rinnovamento morale.

Confermata l'efficacia degli studi classici ed in ispecie della lingua latina, che ha tramandato nei secoli la gloria imperitura di Roma, il Governo provvede ora al riordinamento dell'istruzione tecnica per metterla in grado di preparare uomini adatti per il progresso agricolo, industriale e commerciale della nuova Italia.

La ripresa economica della Nazione è stata accompagnata dal risanamento della finanza dello Stato, risanamento di cui voi avete seguito tutte le fasi dal 1922 ad oggi. Qualche tempo dovrà ancora passare in Italia — come in altri Paesi — prima che tutte le complesse e pesanti conseguenze della guerra siano scomparse. Le misure essenziali furono già adottate, e cioè: unificazione del diritto di emissione, consolidamento del debito fluttuante, tutela del risparmio, stabilizzazione della lira il cui tasso sarà rigidamente mantenuto così come fu determinato per legge, ulteriore riduzione sempre più energica e sistematica della circolazione cartacea, rigorosa economia delle spese, perequazione e più sicuro accertamento dei tributi, in modo che nessuno possa — evadendo dai suoi obblighi — aggravare il fardello altrui. Vi ho già accennato al problema delle finanze locali. Il mio Governo vi proporrà le misure necessarie per risolverlo, così come vi proporrà altre misure per fronteggiare le nuove necessità riducendo, al tempo stesso, la pressione fiscale a un numero più ristretto di voci, ma universalmente pagate.

Una solida finanza dello Stato è il presupposto per fronteggiare i bisogni della Nazione, bisogni legati al suo sviluppo naturale, per cui gli italiani dimoranti nella penisola da 27 milioni circa nel 1871 sono passati a 42 milioni nel 1928 grazie alla fecondità della nostra razza: fecondità che è un orgoglio e una ricchezza.

Per quanto concerne i lavori pubblici, ai quali il mio Governo ha dato così imponente ritmo specie nell'Italia meridionale, in Sicilia e in Sardegna, il programma futuro dovrà consistere nel perfezionare, in relazione alle disponibilità del bilancio statale, l'attrezzatura tecnica del Paese per modo da porne in valore tutte le risorse economiche: quindi bonifiche, irrigazione, edilizia rurale, opere marittime e ferroviarie. Voi non negherete i vostri suffragi ai provvedimenti determinati da questa necessità, come da quelle di un più largo sviluppo di tutte le comunicazioni per rendere sempre più spediti i traffici entro ed oltre le nostre frontiere, coi Paesi dove vivono altri 10 milioni d'italiani che la Patria non dimentica, nè può dimenticare.

Lo sviluppo economico e demografico delle Colonie oramai pronte a ricevere nuclei sempre più folti di pionieri, nonchè l'ordinamento delle forze militari dello Stato ebbero già, nella passata Legislatura, e più ancora dovranno avere nella prossima, tutta l'attenzione del Governo e vostra. Le conferenze del disarmo si sono susseguite in questi ultimi anni: nobili iniziative furono tentate; uomini politici e periti della materia si riunirono, ma il disarmo è rimasto, sino ad oggi, una generosa speranza, contraddetta dagli armamenti continui in terra, in mare, nell'aria. Il mio Governo fissò già, nella parola del Ministro degli esteri, l'atteggiamento italiano, di fronte alla questione del disarmo. Ma poichè i tentativi, sino ad ora compiuti, non ebbero successo, ne risulta che è dovere dello Stato di provvedere

— tempestivamente — alla difesa della Patria. Voi collaborerete nel futuro — così come faceste nel passato — a tutte le misure che vi fossero richieste dal mio Governo, per rendere sempre più efficiente il complesso delle nostre forze armate. Si tratta di mezzi materiali, poichè lo spirito è pronto e le organizzazioni giovanili del Regime, nonchè quelle pre- e post-militari, lo conservano e lo fortificano per ogni evenienza. Le forze militari dello Stato: Esercito, Marina, Aviazione, Milizia volontaria per la sicurezza nazionale sono perfettamente concordi e armonizzate, nella divisione dei cómpiti e nella unità degli scopi: rendere possente e quindi rispettata la Patria.

Potenza e rispetto che non escludono, anzi favoriscono, una sincera politica estera di pace. Il mio Governo diede durante sette anni, e con tutti gli Stati, ampie e decisive testimonianze di questa volontà di pace, e nell'ordine delle relazioni politiche e in quello delle relazioni commerciali. Il Governo porrà ogni sua cura — e voi lo assisterete con la vostra patriottica solidarietà — a realizzare una politica di amicizia concreta e leale con tutti i popoli, quando i legittimi interessi dell'Italia siano concretamente e lealmente riconosciuti.

Signori Senatori, Signori Deputati,

Il popolo italiano ha fornito durante sette anni prove solenni della sua volontà di disciplina e di lavoro. Voi ne ascolterete la voce, andrete incontro ai suoi bisogni di ordine materiale e morale. La elevazione del popolo dev'essere in cima ai vostri pensieri, poichè essa è la condizione preliminare e indispensabile per la potenza e la sicurezza dello Stato.

Collaborando assiduamente col mio Governo, voi contribuirete — con la vostra intelligenza e con la vostra fede — ad avviare la Patria verso un sempre più alto avvenire.

Il discorso Reale è stato frequentemente e vivamente applaudito, ed è stato alla fine coronato da una vivissima prolungata generale ovazione e da grida reiterate di: Viva il Re!

Sono stati più specialmente applauditi l'accenno alla Conciliazione, al nuovo ordine costituzionale, schiettamente e originalmente italiano, dello Stato Fascista, la dichiarazione che il tasso della lira sarà rigidamente mantenuto così come fu stabilito per legge e quella relativa al dovere dello Stato di provvedere tempestivamente alla difesa della Patria.

Furono pure salutati da vivi applausi gli accenni alle elezioni plebiscitarie del 24 marzo, alla riforma della finanza locale, all'opera spesa nel campo assistenziale a favore delle classi lavoratrici, alla fecondità della razza, agli italiani all'estero ed alle forze militari dello Stato.

S. E. il Capo del Governo, On. Mussolini, ha preso quindi la parola per pronunciare la formula tradizionale: « Signori Senatori, Signori Deputati, in nome di S. M. il Re dichiaro aperta la prima sessione della XXVIII Legislatura ».

Le Loro Maestà ed i Reali Principi hanno poi lasciato l'Aula, salutati da nuove vivissime prolungate ovazioni, ovazioni che si sono ripetute all'uscita del Capo del Governo; al termine della cerimonia Senatori e Deputati hanno intonato l'inno « Giovinezza ».

ROSSI ENRICO, *gerente* Roma — Stabilimento Poligrafico dello Stato - G. C.